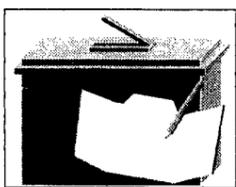


LA NUOVA ITALIA



Il leader del Polo resta chiuso ad Arcore solo stamane le dichiarazioni ufficiali  
Unica consolazione nella sconfitta il mancato sorpasso di Alleanza nazionale

# Finisce l'illusione di Berlusconi

## Il Cavaliere amaro: «Da domani tutti all'estero»

Grande delusione per il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi che ha ribadito: «Nessuna dichiarazione fino a lunedì», ma, raggiunto da un cronista al telefono si sarebbe lasciato sfuggire un «da domani tutti all'estero». E tanta recriminazione: anche contro la bella giornata con il timore che avrebbe allontanato tanti elettori del Polo dalle urne. Il Cavaliere ha trascorso la giornata con moglie e figli e in serata si è trasferito nel quartiere generale di Arcore.

MICHELE URBANO

MILANO. Nella giornata più lunga, nemmeno una dichiarazione ufficiale e alla fine tanta delusione. Anche se lo aveva annunciato in anticipo e, a scanso di equivoci, lo aveva perfino fatto mettere nero su bianco. Comunicato stampa breve e inequivocabile: «Nessuna dichiarazione fino a lunedì». E sia chiaro, aggiungevano i fedelissimi: non ci sarà nessun collegamento tv con Arcore. Nemmeno con quelle adoranti di Emilio Fede. Eppure proprio da Fede il cavaliere ha copiato l'unica battuta che s'è lasciato sfuggire: raggiunto al telefono da un cronista avrebbe detto: «Da domani tutti all'estero».

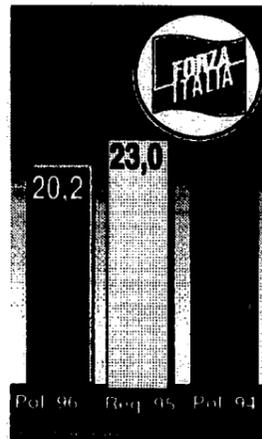
Fino a quel momento la linea del silenzio era stata dominante: le elezioni amministrative di un anno fa hanno lasciato il segno. Meglio non rischiare in commenti avventurosi su proiezioni destinate a ridimensionarsi e magari, a ribaltarsi.

Della lezione i leader del Polo hanno fatto tesoro. E lette le prime indicazioni sulla lunga notte elettorale è calato oltre il silenzio anche l'imbarazzo. Ogni commento - si spiegava - è rinviato a risultati certi. Una «linea» che alle 22 e un minuto, con le prime, negative, proiezioni tv, era diventata di ferro. Dopo le fatiche della campagna elettorale il Cavaliere lo aveva promesso: la domenica l'avrebbe passata assieme ai tre figli più piccoli. Magari a giocare nel parco con gli scoiattoli. E così è stato. Alla politica attiva aveva riservato solo una concessione: una rapida corsa al seggio per votare. Con una recriminazione tutta rivolta al tempo. Già, il destino ha voluto che la domenica elettorale fosse tiepida e serena, una di quelle giornate che invitano a uscire e premiano i cultori del week-end. Una domenica, proprio per questo, per nulla apprezzata dal Cavaliere. Che avrebbe preferito pioggia e freddo. E magari anche vento. Per disincentivare le partenze e incentivare il dovere del voto. Soprattutto in quelle aree del suo elettorato - con seconda casa al lago, al

mare o in montagna - meno incline a rinunciare al fine settimana lontano dalla città. Niente da fare. Ieri sole e nemmeno una nuvola. In tutt'Italia. Villa San Martino compreso. Su cui il gelo è arrivato solo dopo le 22: con le prime previsioni via tv.

Ieri mattina, peraltro, il Cavaliere aveva comunicato all'autista e alla scorta una novità. Non sarebbe andato nel seggio di sempre, ossia quello nella scuola vicino alla casa di mamma Rosa Bossi, dove almeno per l'anagrafe, ha mantenuto la residenza. Aveva preferito scegliere - cosiccome la legge consente ai candidati - quello del suo collegio. Ossia, via Crocefisso, nel cuore del centro storico di Milano. Decisione, ovviamente, simbolica. Per una «gara»-al-trentantotto simbolica contro quell'Umberto Bossi, che provocò la rovinosa caduta del «suo» governo, e il professor Michele Salvati candidato dell'odiatissimo Ulivo.

Una sfida che sintetizzava la battaglia del Cavaliere. Da una parte Romano Prodi e i suoi alleati, ovvero gli avversari più temuti. Dall'altra quel leader della Lega che dopo averlo costretto alla resa a Roma era rimasto determinante nell'attribuzione di un fondamentale pacchetto di collegi in terra lombarda. Come a dire che, paradossalmente, proprio nell'amica - due anni fa - pianura Padana si giocava uno dei jolly capaci di decretare la vittoria o la sconfitta. Della coalizione. E nel prestigioso collegio uno di Milano anche personale. In via Crocefisso è arrivato alle 11.40. Accolto da un gruppo di fans entusiasti e plaudenti. Foto di rito, qualche battuta e poi via verso Macherio. Nessuna dichiarazione. Solo una conferma: avrebbe trascorso la domenica con moglie e figli. «Che cominciano a dubitare che il loro padre esista». Una pausa di affettuoso relax che s'imponesse. Anche per stanchezza. La sua è stata una campagna elettorale tiratissima. Quattro ore di sonno a notte che spesso si riducevano a due. L'Italia girata in lun-



go e in largo. Correndo sempre salita. Rispetto a due anni fa, infatti, non poteva più contare sull'elemento sorpresa e nemmeno sull'uso spregiudicato delle tv. Già, quella maledetta par condicio che puntualmente, in ogni dibattito o manifestazione, evocava denunciandone la natura «liberale». Ma ieri mattina il Cavaliere voleva solo stare tranquillo.

Infilate le tre schede nell'urna è tornato a Macherio. A pranzo lo aspettavano la moglie Veronica e i figli per qualche ora di vita familiare. La politica fino al tardo pomeriggio è stata accuratamente tenuta fuori. Ma poi con il tramonto è tornata a riconquistare la supremazia. E quando il Cavaliere ha varcato il nobile ingresso di villa San Martino di Arcore, il quartiere generale di sempre, tutti i fantasmi che hanno accompagnato questa campagna elettorale sono tornati immediatamente ad agguarsi. Il fedele Gianni Pilo, il mago dei sondaggi targati Forza Italia, ha sfornato fino all'ultimo i risultati delle sue proiezioni ultrasegrete. E Silvio Berlusconi che fino all'ultimo ha mostrato in pubblico sicurezza, in privato già pensava al «day-after». Con lui la madre, il fratello Paolo, i due figli maggiori, Marina e Pier Silvio, il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani e il solito gruppo di strettissimi collaboratori politici e aziendali. Tutti a interrogarsi sul futuro prossimo venturo. E a sperare in una notte portatrice di sondaggi e proiezioni più benigni. Che non sono arrivati. E così mezzanotte il Cavaliere sconfitto se n'è tornato a Macherio.

Punite le scelte dell'ultima ora  
**Pochi voti e niente seggi per la lista Pannella**  
**Naufragio al proporzionale**

Davvero lontanissimo quel 4,6% che sarebbe servito alla Lista Pannella Sgarbi per superare lo sbarramento: le prime proiezioni prevedono dati intorno al 2%: se risulteranno confermati, non ci sarà per i riformatori nessun seggio nel proporzionale per la Camera. Insomma anche l'accordo con il Polo raggiunto all'ultimo momento, non sarebbe stato sufficiente a garantire il risultato desiderato, dieci dodici deputati dei quali alcuni, nelle speranze, sottratti all'Ulivo

RINALDA CARATI

ROMA. Verso le 2,30, le prime proiezioni per la Camera assegnano il 2% nella proporzionale alla lista Pannella Sgarbi. Per superare lo sbarramento, serviva il 4,6%. L'accordo raggiunto con il Polo, al cui centro c'era la questione del presidenzialismo forte, se i risultati saranno confermati, risulterà dunque non avere portato i risultati sperati. Il movimento dei Club Pannella si è impegnato a votare e a far votare per i candidati del Polo, delle libertà nei collegi uninominali di Camera e Senato, ad eccezione di Lombardia, Lazio, Sicilia. Il Polo invece si è impegnato a chiedere agli elettori di consentire alla Lista Pannella Sgarbi di superare sulla scheda grigia il 4,6% nella quota proporzionale. «Il raggiungimento di tale obiettivo - affermavano in una dichiarazione - affermatore - consentirebbe di ottenere dieci-dodici deputati».



Nelle precedenti elezioni politiche, la Lista Pannella aveva avuto un seggio, con 764.400 voti al Senato, raggiungendo il 2,3 percentuale; e il 3,5% alla Camera. Ieri, Radio radicale ha continuato per lunghissime ore il colloquio aperto con gli ascoltatori, mentre sabato c'era stato a Roma un comizio volante di Tina Lagostena Bassi, e la distribuzione di materiali di propaganda, con le principali proposte: uninominale per la camera, legalizzazione droghe leggere, riforma dell'elezione del Csm, etc. Inoltre, la radio ha trasmesso appelli elettorali, usufruendo, come è stato spiegato, di un diritto riconosciuto dalle norme vigenti agli organi di partito: iniziative legali sono state preannunciate ieri dai riformatori contro la Lega, che aveva denunciato una violazione della legge elettorale, e contro i giornali che hanno criticato la rottura del «silenzio». Nel pomeriggio, la segreteria nazionale dei Club Pannella Rita Bernardini, aveva detto che «raggiungere l'accordo con il Polo sulla riforma è stato un passo decisivo». Infatti, aveva spiegato ancora Rita Bernardini, la rinuncia alla presenza nella uninominale, lasciava alla Lista solo la possibilità di superare lo sbarramento. Ieri sera nella maratona elettorale tv, Marco Pannella ha invece parlato della situazione come di una vittoria della prima repubblica.

Ccd e Cdu perdono voti sia verso l'Ulivo che verso il Polo, e superano a fatica la soglia del 4%

## Ruzzolone per Buttiglione e Casini

ROMA. Sei. È il numero su cui ad una ancora chiese puntavano Casini e Buttiglione per la nel proporzionale. Lo spoglio sta per iniziare, ma i due leader sono sicuri di farcela. Non hanno dubbi sul fatto di riuscire a superare agevolmente lo sbarramento del quattro per cento. Ma alle dieci di sera quando l'Abacus manda in onda le prime proiezioni che li danno su un quattro per cento per loro è una doccia fredda. E comincia l'attesa sibrante. Riusciranno a superare lo sbarramento?

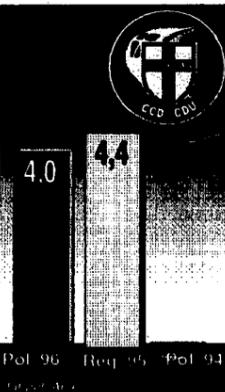
Pierferdinando Casini la vigilia del voto l'ha trascorsa a Maglie (Lecce), il collegio dove è stato candidato dal Polo, la cittadina pugliese che diede i Natali ad Aldo Moro, lo statista e segretario della Dc rapito e assassinato dalle brigate rosse vent'anni fa. La recente storia politica di Maglie è un po' confusa. La città è guidata da un sindaco del Cdu, mentre Forza Italia è all'opposizione. Alle elezioni comunali di dicembre le componenti del Polo si sono presentate divise. Il ballottaggio finale è stato fra il candi-

Gli ex democristiani del Polo, Ccd e Cdu puntavano al 6 per cento. Ma la tendenza che emerge dai primi sondaggi li mette a cavallo del 4 per cento. E dovranno penare fino allo spoglio dell'ultimo voto per sapere se saranno di qua o al di là della soglia di sbarramento. Casini ha votato a Maglie dove è candidato. Buttiglione ha votato ai Parioli a Roma, ma per la sua elezione corre nel proporzionale e in un collegio milanese.

RAFFAELE CAPITANI

dato del Cdu e quello di Forza Italia. Nel duello l'ha spuntata il candidato di Buttiglione. Ma adesso, assicurano, l'unione è stata ritrovata. A Casini è toccato il collegio dove nel '94 era stato eletto Achille Maritano, uomo di Alleanza Nazionale. Anche allora il Polo, come in tutta la Puglia, si presentò diviso. Dai calcoli fatti a tavolino Casini pensa di poter contare su una base elettorale che va dal 55 al 60 per cento. Ma non è detto che non possano esservi sorprese. Per cui Casini si è messo al riparo candidandosi anche nel proporzionale nelle circoscri-

zioni di Lazio I, Emilia e Calabria. Il segretario del Ccd ha votato ieri mattina in un seggio presso il liceo Capece, nella piazza centrale di Maglie. «Ho preferito votare qui nel mio collegio. Mia moglie invece vota a Bologna. So anche che il mio sfidante mi prende in giro dicendo che ho sempre e solo mangiato tortellini e non so cosa sono le orecchiette pugliesi». Casini preferisce più scherzare che parlare di politica. Su questo versante si mostra molto prudente. «Vedo una situazione incerta e una partita molto aperta. Se qualche giorno fa il pen-



dolo era sul pessimismo, in queste ore mi sembra si sia spostato verso un maggiore equilibrio. Ma non voglio sbilanciami. Non fatemi dire altro. Vedremo fra poco» Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, ha



votato poco prima di mezzogiorno nel quartiere dove abita, ai Parioli, presso l'istituto Mameli. Il filosofo è candidato in un collegio maggioritario a Milano ed è capolista di Ccd e Cdu per il proporzionale in Lom-

bardia, Toscana e Puglia. «In omaggio a Gallipoli la città ove è nato», spiega un collaboratore del suo staff. Anche se va aggiunto che ha declinato l'invito di D'Alema, candidato a Gallipoli, a presentarsi nello stesso collegio. La candidatura in Lombardia si sposa invece con il fatto che il Cdu ha una sua visibilità con Roberto Formigoni, presidente della Regione. Lì c'è poi un consistente insediamento elettorale di Ciele, il movimento ecclesiale di don Giussani, di cui Buttiglione, per molti anni, nonostante qualche divergenza, è stato considerato l'ideologo più in vista.

Il filosofo si dice certo della vittoria del Polo. Nell'ipotesi che il voto delineino un risultato di parità è perché «si ricominci la da dove si era lasciato». Il riferimento è all'accordo sulle riforme istituzionali delineato da Maccanico e che «io dicevo avevo voluto». Insomma il leader del Cdu non è per andare a rivotare. E' invece per prendersi una pausa e fare riforma elettorale e istituzionale. Buttiglione, a più riprese, ha dichiarato di essere per un presiden-

zialismo alla francese. Posizionme che anche ieri confermava. Aggiungendo di preferire per la legge elettorale una riforma a doppio turno. «Il presidenzialismo alla francese non è necessariamente connesso con il doppio turno, però è vero che si è sposato bene con il doppio turno. Quale doppio turno si tratta poi di vedere. Ce ne sono tanti. Buttiglione esclude però che si possa mantenere la quota proporzionale. «In Francia il doppio turno ha funzionato benissimo senza la quota proporzionale. Doppio turno più quota proporzionale mi sembra davvero troppo». E se Alleanza nazionale dovesse superare Forza Italia potrebbe aprirsi un problema di leadership nel Polo? Buttiglione lo esclude. «Nel polo ci siamo anche noi che alleati con Forza Italia siamo un centro più forte e prevalente». Potrebbe quindi accadere che Ccd-Cdu e Forza Italia, per riequilibrare Fini, diventino una forza sola? Buttiglione propone «un modello federativo alla francese» che gli sembra il «più saggio» e consono alla situazione italiana.